

ASSEGNAZIONE DEI COMPITI A CASA

SINTESI DEL DIBATTITO COLLEGALE DI GIUGNO 2007

Risposte date alla domanda “ *A COSA SERVONO I COMPITI* “ :

- compensano il poco tempo disponibile nel tempo pieno;
- offrono maggiori possibilità di applicazione individuale;
- stimolano il bambino alla riflessione personale;
- aiutano i bambini nell’ imparare ad organizzarsi, autoregolarsi e ad autodisciplinarsi;
- educano alla fatica;
- rappresentano un rinforzo indispensabile all’apprendimento;
- costituiscono un momento prezioso concesso alle famiglie per capire il percorso del proprio figlio;
- Abituano il bambino a faticare per evitare di formare giovani incapaci di impegnarsi;
- Preparano i bambini alla scuola media dove i compiti sono assegnati sistematicamente;
- Potenziano l’autonomia dei bambini.

Risposte alla domanda: “ *QUALI MODALITA’ DOBBIAMO SEGUIRE PER ASSEGNARE I COMPITI A CASA* “:

- Devono essere concepiti come un’attività volontaria;
- devono essere assegnati con consapevolezza, coscienza e condivisione dei bambini e delle famiglie;
- devono essere moderati;
- devono rappresentare un rinforzo minimo;
- devono mettere in grado il bambino di eseguirli da solo.

OSSERVAZIONI GIA’ EMERSE NEL DIBATTITO COLLEGALE E RIPORTATE NEL VERBALE DI FINE GIUGNO 2007	DOMANDE APERTE
<p>-viene diviso con la collega di classe lo spazio quotidiano di un compito, spesso piccolo studio, dal momento che il tempo pieno è un limite alla possibilità di chiedere questo momento di applicazione individuale;</p> <p>-è un momento prezioso per le famiglie per vedere il cammino del figlio in opera; dà elementi anche per capire meglio le valutazioni;</p> <p>-nel tempo scuola delle quaranta ore, lo spazio realmente finalizzabile all’apprendimento delle abilità di base, linguistiche e matematiche, che realizzino l’alfabetizzazione, che ci compete per mandato professionale sono tredici per ambito al massimo;</p>	<p>-Otto ore di attività scolastica lasciano tempo, motivazione ed energia residuale e sufficiente per eseguire quotidianamente un compito, anche se costituisce un piccolo momento di studio? Quale parametro viene utilizzato per stabilire che un compito sia solo un piccolo momento di studio? e per quale studente medio esso è riferito?</p> <p>- Se il tempo pieno rappresenta una variabile temporale insufficiente, quale soluzione va ricercata per trovare le idonee compensazioni? E’ opportuno e sostenibile un aumento dell’impegno scolastico a casa o è meglio una scelta essenziale dei contenuti, una più oculata selezione degli obiettivi, metodologie di lavoro di tipo non prettamente trasmissive, una concezione dello studio legata meno ai processi di memorizzazione e più fondata su didattiche di ricerca e scoperta?</p>

	<p>- Se il suddetto modello di scuola rappresenta un tempo scuola insufficiente non va forse rimesso in discussione la concezione originaria della scuola a tempo pieno come periodo di insegnamento/apprendimento disteso e senza discutibili gerarchizzazione dei saperi ?</p>
<p>-si condivide l'idea che sia un costo per le famiglie in quanto sottrae tempo od altro, ma <i>rappresenta un importante momento di riflessione individuale;</i></p>	<p>-Il termine applicazione individuale non richiama forse più una capacità di impegno, di volontà e, appunto, di applicazione a prescindere dai risultati cognitivi connessi al compito? Si ritiene idoneo esercitare la capacità di applicazione individuale del bambino in un momento in cui gran parte delle sue capacità di tenuta si sono esaurite ed è opportuno utilizzare argomenti di apprendimento per sviluppare altre abilità di carattere generale?</p> <p>- Che significa che i compiti rappresentano un momento di riflessione e quali tipo di compiti vengono assegnati affinché si sviluppi questo tipo di abilità metacognitiva? Si ritiene il contesto familiare e il tempo extrascolastico idoneo per sollecitare nel bambino questa abitudine alla riflessione?</p> <p>- Se si considera il compito a casa un momento di applicazione individuale allora perché, in generale, si enfatizza il ruolo della famiglia ? In che senso in un contesto familiare, tenuto conto delle condizioni strutturali e relazionali esistenti a casa, si può parlare correttamente di studio personale e di applicazione individuale ?</p>
<p>-si ritiene influente sia la qualità che la quantità; si sente un'eccessiva preoccupazione a <i>"giustificare" le famiglie</i> invece che <i>renderle coscienti dell'importanza che i compiti possono rivestire anche per loro;</i></p>	<p>-Che significa concretamente che l'esecuzione dei compiti a casa rappresenta un momento significativo per i genitori? Quale tipo di ruolo educativo attribuiamo ai genitori nel coinvolgerlo nell'affiancamento ai compiti?</p> <p>-Non è forse corretto giustificare alle famiglie le ragioni e gli obiettivi per cui si assegnano i compiti a casa? Considerato che si individuano i genitori come propri alleati non va forse condiviso con loro metodi, finalità ed accortezze da seguire? Si è mai parlato in classe di patto formativo in proposito?</p>
<p><i>-i compiti aiutano i bambini ad imparare ad organizzarsi, educano alla "fatica", sono un rinforzo indispensabile;</i></p> <p>-confermando l'idea di <i>"insegnare a faticare"</i>,</p>	<p>-I compiti devono perseguire scopi di natura prettamente disciplinare, dichiarandone esattamente gli obiettivi, o anche finalità collaterali di altra natura e di carattere educativo generale come, ad esempio, la</p>

<p>si sottolinea ulteriormente che, nell'evitare di chiedere sforzi ai bambini, <i>assecondiamo il formarsi di giovani incapaci di impegnarsi</i> in alcunché , prepariamo in qualche modo il tracollo scolastico futuro;</p>	<p>formazione del carattere, l'educazione alla fatica e alla resistenza? Può concepirsi un addestramento di questa natura se non vi è adesione del bambino agli scopi, motivazione ad eseguire compiti, ecc. oppure l'educazione alla fatica consiste, appunto, nel fare comunque e fino in fondo compiti talvolta sgraditi ritenendo questo comunque necessario ? Può questa attitudine a tollerare lla fatica concepirsi come educativa e può innescare significativi processi di interiorizzazione a tal punto da divenire un abito mentale e comportamentale acquisito in modo permanente ?</p> <p>-A quali poteri mentali, emotivi, morali e volitivi occorre fare riferimento per educare gradualmente, criticamente e consapevolmente i nostri alunni allo sforzo, alla tenacia e alla perseveranza? E soprattutto con quali strumenti realmente efficaci e sostenibili si possono raggiungere i risultati attesi?</p> <p>- Non si corre il rischio che, esercitando quest'educazione alla fatica, si possano determinare atteggiamenti di rifiuto o di estraneità nei confronti del cosiddetto studio nel caso di insuccesso, di perdita di autostima e di “ senso “ da parte dei bambini?</p> <p>- Come si deve concretamente coniugare l'educazione alla fatica con lo sviluppo di interessi, curiosità, ricerca di senso, motivazione ad apprendere ?</p> <p>- Parliamo di una fatica che attiene alla responsabilità di ultimare comunque un compito e di organizzare il proprio tempo in modo funzionale ai lavoro da svolgere a casa anche se presenta difficoltà di soluzione, oppure parliamo della fatica che consegue quando ci si coinvolge e si partecipa ad attività cognitive pregnanti e dotate di senso ?</p> <p>-Nel secondo suddetto caso, si possono generalmente ritenere i compiti come attività in grado di mobilitare in modo coinvolgente e partecipato le energie mentali ed emotive del bambino?</p>
<p>-si ritengono accettabili solo nell'ottica di un <i>suggerimento</i> dell'insegnante alla famiglia ed al</p>	<p>-Se i compiti rappresentano solo un suggerimento per la famiglia non si corre il</p>

<p>bambino e devono essere un'<i>attività volontaria</i> di cui si può beneficiare o che deve essere ripresa poi a scuola in un contesto significativo;</p>	<p>rischio di sottolineare le ineguaglianze sociali e familiari degli studenti dove non a tutti capita di avere genitori laureati e motivati o spazi abitativi congrui per svolgere i compiti nel migliore dei modi ? Non si dovrebbe, eventualmente, puntare su compiti alla portata di tutte le famiglie ?</p>
<p>-lo studio a casa serve in <i>preparazione alla scuola media che lo esige sistematicamente</i> e riveste grossa importanza nel piano di studi programmato;</p>	<p>- In che senso la scuola primaria deve passivamente adeguarsi ed adattarsi ad uno modello scolastico solitamente frammentato come quello della scuola media, spesso enciclopedico, fortemente astratto, eccessivamente verbalistico che propone ritmi di produttività e “ giapponesizzazione “ del lavoro scolastico ?</p> <p>- Se anche il suddetto modello di scuola risulta oggettivamente inossidabile e imm modificabile, perché mai occorre anticipare di molti anni il tormentone che vivranno solo un po' più grandicelli ?</p> <p>-Se la richiesta di esecuzione dei compiti a casa sarà esorbitante nella scuola media, quali strategie cognitive, mentali, logiche, linguistiche, ecc. e che tipo di competenze di base occorre sviluppare e consolidare per consentire ai nostri bambini di affrontare comunque con tranquillità e successo questa futura “ emergenza “ o condizione esistenziale ?</p>
<p>-l'assegnazione dei compiti deve avvenire in consapevolezza, coscienza e <i>condivisione con i bambini e le famiglie</i>;</p>	<p>- Per condivisione si intende solo presentazione ed informazione ai bambini e alle famiglie di ciò che la scuola unilateralmente ha deciso o anche sapiente negoziazione delle cose da fare?</p> <p>- Se l'assegnazione dei compiti a casa deve prevedere una necessaria condivisione con i bambini e le famiglie, quanto tempo si dedica in classe per questo tipo di negazione e di acquisizione e di senso comune ?</p> <p>-Nello stesso modo quanto tempo e con che modalità si svolge quest'attività di negoziazione con le famiglie che sopra è stato denominato “ patto formativo ? “</p> <p>-Si è mai pensato ad assegnare in modo condiviso più che compiti scolastici ai bambini, dei compiti educativi e di natura culturale ai</p>

	genitori?
sono necessari compiti mirati per qualità e quantità e su misura di bambino: dando due pagine da studiare, già analizzate in classe che quindi solo da “rivedere”, non si creano grosse difficoltà, ma si potenzia l'autonomia ;	- a quale tipo di autonomia facciamo riferimento? - quanta possibilità di autonomia dispone un bambino in difficoltà nell'esecuzione dei compiti o sufficientemente supportato dalla famiglia ? - in che modo la scuola può supportare ed accompagnare un alunno che in contesto diverso da quello scolastico risulta privo di autonomia ?
- si condividono solo se moderati, come rinforzo minimo se il bambino li può fare da solo ;	- vedere annotazioni sopra riportate
- il metodo di studio si impara a scuola e non a casa, anche se spesso le famiglie vi devono sopperire.	

ULTERIORI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Considerazioni desunte dalla lettura molto interessante del testo: “**I COMPITI A CASA** “ di **Philippe Meirieu – Ed. Universale Economica Feltrinelli.**

- L'investimento profuso dai genitori nella scolarità è pienamente legittimo perché la famiglia costituisce un quadro di riferimento essenziale ed ineludibile. Ma è compito primario della scuola, soprattutto pubblica abolire o almeno limitare le differenze che si producono nei bambini dovute alle diversità di investimento e di impegno familiare nel contesto scolastico.
- La scuola dovrebbe, quindi, attivare una fase preventiva rendendo praticamente inutile o marginale il ricorso esterno delle famiglie. In caso contrario, il rinvio sistematico e strutturale di una parte dello studio a casa rappresenta, in realtà, un rinvio all'ineguaglianza, perché ineguale è l'ambiente familiare e culturale a cui ci si affida quando si assegnano particolari compiti a casa. Occorre, quindi, combattere le disuguaglianze di partenza a scuola, tramite la scuola;
- L'apprendimento scolastico è sempre più una questione da professionisti: esso non è più una questione di semplice ascolto e di ricezione delle informazioni, che in tal caso sarebbe forse sufficiente “ripassare” a casa. La democratizzazione dell'accesso ai saperi (= efficacia formativa della scuola per tutti) si è dislocata: non basta più accedere alle conoscenze, ma è necessario farle proprie e rielaborare. Gli insegnanti, quindi, sono dei professionisti non solo a proposito della distribuzione delle informazioni, ma soprattutto perché guidano con strumenti specialistici l'accesso ragionato e critico ai saperi.
- Gli insegnanti tradizionalmente temono le intrusioni dei genitori in campo didattico e rivendicano gelosamente il loro ruolo di professionisti: proprio per questo motivo sarebbe opportuno che si evitasse di delegare a casa parte degli apprendimenti.
- Talvolta assegnando compiti a casa si innescano involontariamente alcune dinamiche relazionali e psicologiche negative e da tenere sotto controllo. In particolare:
 - a) il successo scolastico non è una dimostrazione d'affetto. Niente negli atteggiamenti e nelle affermazioni degli adulti deve lasciar pensare che si considera la passione per lo “studio” ed i risultati scolastici ottenuti come prove affetto nei confronti dei genitori, né, al contrario, come segni di tradimento. Non sempre i genitori si trattengono dal

cadere nella tentazione di pretendere o interpretare un buon risultato a scuola come prova d'affetto.

- b) Quando “ non capire “, “ non sapere “ e “ non avere voglia di studiare “ si trasformano in una colpa ed un tradimento nei confronti dei genitori e delle loro aspettative, allora l'insuccesso scolastico si trasforma in SOFFERENZA. Ciò potrà spingere il figlio a moltiplicare le manovre di seduzione e di dipendenza per ritenersi comunque certo di essere amato.
 - c) E' possibile che la difficoltà nello studio e la conseguente richiesta d'aiuto si trasformino in un'occasione per ricordare ai genitori la propria esistenza o per esercitare un potere su di loro. Il bambino, infatti, ha sempre bisogno di essere amato.
 - d) Evitare che lo studio a casa diventi sovraccarico di emotività: non deve apparire un affare di famiglia. La drammatizzazione di questi aspetti è un fattore di squilibrio ed è tale da generare o accrescere, a sua volta, l'insuccesso scolastico.
- Alcune indagini effettuate in Francia, Canada, Svizzera hanno dimostrato che il tempo trascorso ad occuparsi dello studio dei figli ha scarsa influenza diretta sui risultati scolastici. Ciò che è determinante, invece, nel successo scolastico è l'atteggiamento adottato dai genitori nella vita quotidiana nel suo complesso.
 - I genitori non devono trasformarsi in professori di ortografia, geografia, ecc. I genitori devono diventare tutti i giorni “ PROFESSORI DI INTELLIGENZA “ che significa, concretamente, cogliere tutte le occasioni possibili per far osservare, pensare e riflettere. In questo senso i genitori possono considerarsi VERI EDUCATORI dei propri figli.
 - LE RISORSE DELLA SCUOLA DEVONO ESSERE LA SCUOLA STESSA.